

Siccità e temperature elevate: raccolto bruciato e prezzi alti

Coldiretti: «E' triplicato praticamente tutto, dall'energia al gasolio. I concimi hanno avuto percentuali di rincaro impressionanti»

RIMINI

NICOLA STRAZZACAPA

Non siamo ancora a livelli da danza della pioggia ma poco ci manca. Caro prezzi, aumenti a dismisura dei costi di produzioni e siccità record che "brucia" parte dei raccolti stanno infatti mettendo a repentaglio il futuro di diverse aziende agricole, che si trovano a fare i conti con un altro problema che mina l'ingresso sul mercato di prodotti solo da raccogliere, l'assenza di forza lavoro: gli alberi sono cioè pieni di frutta, ma non c'è chi va a prenderla.

All'sos lanciato da Coldiretti Nazionale con uno studio dettagliato e corredato di cifre e numeri su rincari a tre cifre e raccolti in rosso che lasciano presagire lo stato di emergenza per altre quattro regioni (fra le cinque per cui è già stato deliberato dal Consiglio dei Ministri c'è anche l'Emilia Romagna), fanno così seguito quelli delle associazioni locali.

L'allarme di Coldiretti

«E' triplicato praticamente tutto, dall'energia al gasolio e ai fattori produttivi quali i concimi, che hanno avuto percentuali di rincaro impressionanti. Le produzioni anche a livello locale registrano invece purtroppo un calo evidente e tanto per fare un esempio, le trebbiature appena ultimate in pianura ci "parlano" un -15-20% di cereali rispetto al 2021. Attendiamo finiscano quelle collinari per avere il quadro definitivo, mentre sulla frutta i problemi sono stati di diverso tipo: non solo la carenza d'acqua per la pioggia, ma anche le temperature elevate che hanno provocato una maturazione anticipata con un boom dell'offerta che si è tradotta in un calo dei prezzi visto l'accumulo in magazzino» esordisce Giorgio Ricci, vice direttore provinciale della Coldiretti che allarga quindi la prospettiva guardando alle possibili soluzioni. «Non possiamo negare che la siccità si fa sentire



Siccità e alte temperature: conto salato per l'agricoltura

anche da noi, ma con le giuste cautele si può dire che non si è ancora andati in criticità assoluta anche se le previsioni meteo non sono incoraggianti e non promettono nulla di buono. Purtroppo in provincia di Rimini non abbiamo scorte o canali di irrigazione e il Cer ci sfiora appena su Bellaria Igea Marina, speriamo quindi fortemente vada avanti il progetto delle ex Cave sulla sponda destra del Marecchia e di recupero delle acque del depuratore sulla sponda sinistra, ma è un'opera a medio-lungo termine che si rivelerà utile soprattutto per l'irrigazione dei frutteti».

Tornando all'immediato, Ricci lancia un altro campanello d'al-

larme: «La carenza d'acqua non incide solo sulle colture in atto, ma anche sul mantenimento degli impianti per il futuro o sulla programmazione: le fragole si impiantano ad esempio a luglio e se non si può irrigare visto che diversi pozzi non hanno più acqua e la sorgente è troppo a fondo, nel 2023 c'è il rischio che alcune aziende debbano rinunciarvi. E così per altri prodotti. Gli stessi uliveti di solito hanno l'apparato in superficie, ma necessitano di acqua e rischiano di andare in difficoltà come i vigneti perché molti sul nostro territorio non hanno impianti di irrigazione visto che fino a qualche anno fa non ce n'era la necessità».

Cia lancia anche l'Sos manodopera

Fornisce i numeri della crisi anche presidente della sezione riminese della Cia Romagna Lorenzo Falcioni, che mette però sul piatto anche un'ulteriore problematica che incide sul settore. «Il nostro territorio non fa certo eccezione e anche noi soffriamo enormemente l'aumento dei costi di produzione e quello delle

materie prime iniziato già lo scorso anno: oltre a concimi e gasolio, mi riferisco anche ai mezzi agricoli cresciuti del 30%. A tutto questo, nel 2022 si aggiunge anche un problema reale e concreto di manodopera: come un po' tutti i settori, non si trovano lavoratori, in parte credo a causa del decreto flussi e in parte per la guerra in corso. Parliamo di un meno 30% di forza lavoro: in pratica c'è la frutta sulle piante ma non c'è chi la va a prendere» premette, passando quindi alle produzioni: «Registriamo un -30% generalizzato sui cereali, che hanno buonissima qualità ma difettano in quantità a causa di una siccità molto particolare. Sono infatti mancate tutta la pioggia e la neve invernale e il Po è ai minimi storici per tale ragione. Tutti i Comuni hanno fatto quindi ordinanze ad hoc e in provincia di Rimini l'unica zona non in sofferenza è quella a nord del Marecchia perché alcuni hanno i pozzi artesiani e si è sfiorati dal Cer: non è come nel Cesenate e nel Riminese, dove il Canale Emiliano Romagnolo aiuta molto e proprio per questo spingo molto sul progetto che lo vuole fare arrivare a Cattolica. E' vitale».

Quindi chiosa con una panoramica generale e un focus sulle attività: «Tutte le produzioni sono sotto la media di raccolto, direi fra il -10 e il -30%. E' generalizzato, tanto che c'è grandissimo calo anche di erba medica, fieno e culture orticole da seme quali il cavolo o la bietola da seme. Per quanto riguarda l'ortofrutta, ora i prezzi ora sono buoni ma resta il grande problema della produzione figlio come detto della carenza di manodopera: nel Riminese la grossa attività di vendita diretta porta più sollievo all'azienda agricola, perché riduce i passaggi e aumenta i margini di guadagno, ma a parte questo aspetto le aziende agricole stanno stringendo i denti in grandissima difficoltà».

L'ALLARME LANCIATO DA CIA

«Tutte le produzioni sono sotto la media di raccolto, direi fra il -10 e il -30%. C'è grandissimo calo anche di erba medica»